

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée...</i>	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

Odisseo, Oreste e l'ospite-supplice.
Nota testuale a Eur. *Cycl.* 368-71 e Aesch. *Eum.* 576-8 (e 473-4)

Il disprezzo per il vincolo dell'ospitalità è un tratto caratteristico del Polifemo omerico, che viene ripreso anche nel dramma satiresco di Euripide. Il Ciclope nel corso del primo episodio manifesta l'intenzione di mangiare Odisseo e i suoi compagni e, mentre questi entrano nella grotta, il coro dei satiri evoca, cantando il primo stasimo (vv. 356-74), l'orrendo pasto che si sta consumando all'interno. Le loro parole in diversi casi si ripetono, focalizzando l'attenzione sui dettagli più truci della cottura e della masticazione delle carni umane¹. Essi rifiutano di partecipare al singolare banchetto del Ciclope (vv. 361-7) e, nei versi immediatamente successivi, con tono sentenzioso, stigmatizzano così l'empietà di chi viola le regole dell'ospitalità:

368/9 νηλῆς ὃ τλαῖμον ὅστις δωμάτων
370/1 ἐφειστίους ξενικούς ἰκτῆρας ἐκθύει δόμων (L)

A proposito di questi versi, Paduano 2005, 85 n. 89, osserva che «il testo tràdito, corrotto almeno nella ridondanza δωμάτων/δόμων, comporta un'accentuazione quasi ossessiva dei valori violati del supplice e dell'ospite». Egli coglie correttamente il senso di questa affermazione pronunciata dai satiri ed è condivisibile anche la considerazione relativa alla natura parzialmente corrotta del testo, ma non lo è altrettanto la ragione – la ridondanza δωμάτων/δόμων – di tale evidenza. Napolitano 2003, 127, ha messo in rilievo «l'assetto retorico-stilistico [...] notevolmente studiato» di questo canto, «ricco di tratti tipicamente tragici», soffermandosi in particolare sulle figure di ripetizione, frequenti soprattutto nel mesodo (vv. 361-7), e sugli asindeti presenti nella strofe (vv. 356-60) e nell'antistrofe (vv. 368-74). Questa considerazione, dunque, impone prudenza rispetto alla condanna della ridondanza δωμάτων/δόμων e invita a cercare nei vv. 368-71 possibili guasti anche in altre pieghe del testo. A tale scopo è necessario ricostruire la situazione dal principio, ripercorrendo le tappe che hanno portato alla conclusione di Paduano, implicitamente condivisa anche da Napolitano².

¹ Nella parte iniziale dello stasimo viene di solito riconosciuto un «incoraggiamento» (Napolitano 2003, 127) dei satiri nei confronti del Ciclope, forse in un atteggiamento di «solidarity with their master» (Ussher 1978, 108). Cerbo 1994, 111, ritiene che nell'antistrofe sia ripreso il motivo della strofe in «una sorta di *Ringkomposition* tematica», mentre Napolitano pensa che «il contenuto dell'antistrofe continui quello del mesodo piuttosto che riprendere quello della strofe» e che vi si sviluppi il motivo della condanna del comportamento del Ciclope. Senza pensare a un'oscillazione nell'atteggiamento dei satiri, forse essi all'inizio si limitano ad ammonirlo in merito al corretto comportamento da tenere, quasi in un'anticipazione della «comica lezione simposiale» (Napolitano 2003, 128) che gli sarà impartita dal Sileno (vv. 539-65): già nel v. 215, dopo la richiesta di Polifemo in merito al proprio pranzo, i satiri avevano risposto che a lui non restava altro da fare che aprire bene la bocca (ὁ φάσσυξ).

² Pur avendo riconosciuto l'accurato assetto retorico-stilistico dello stasimo, e in particolare l'importanza delle ripetizioni, Napolitano 2003, 128, dà conto della propria traduzione, asserendo di accettare il testo proposto da Seaford 1984, 174, che legge «ξένους al posto di δόμων a v. 371».

Gli editori concordano sull'espunzione di ξενικούς (Bothe, Hermann, Kirchoff)³, giustificata esclusivamente *metri causa*. La sequenza in asindeto dei tre accusativi ἐφροστίους ξενικούς ἰκτῆρας potrebbe essere confrontata con l'analogo *tricolon* costituito dai tre infiniti χναύειν, βρούκειν, κροκοπεῖν (v. 359), che ricorre poco prima nello stesso stasimo, e concorrerebbe a produrre quella «accentuazione quasi ossessiva dei valori violati del supplice e dell'ospite», rilevata da Paduano, ma ostacola l'individuazione nei vv. 370/1 dell'atteso trimetro giambico, in responsione con quello presente nel v. 357⁴. L'ipotesi più probabile (e condivisa) è che ξενικούς sia una glossa intrusiva di ἐφροστίους: con la sua espunzione, il monito dei satiri non perde l'incisività garantita dalla successione in asindeto di ἐφροστίους e ἰκτῆρας che precisano rispettivamente la collocazione ('che siedono presso il focolare') e l'atteggiamento o l'intenzione ('supplici') degli ospiti, mentre la responsione fra i vv. 356 s. e i vv. 368-71, con le opportune considerazioni, risulta plausibile:

356	Εὐρείας φάρυγγος, ὃ Κύκλωψ,	- - - - -	<i>dochm ia</i>
357	ἀναστόμου τὸ χεῖλος· ὡς ἔτοιά σοι	υ - υ - υ - υ - υ - υ - υ - υ - υ -	<i>3ia</i>
368/9	νηλής, ὃ τλάμων, ὅστις δομάτων	- - - - -	<i>pros ia</i>
370/1	ἐφροστίους ἰκτῆρας ἐκθύει δόμων	υ - υ - - - υ - υ - υ - υ - υ -	<i>3ia</i>

- nella strofe, per il tràdito φάρυγγος è stata proposta la correzione φάρυγος (Hermann): la forma attica deve essere restituita per ragioni metriche nei vv. 410 e 592 dello stesso dramma satiresco, all'interno di due trimetri giambici recitati; nel v. 215 si evita di sostituire il tràdito φάρυγγξ con la forma φάρυξ che non fornirebbe alcun vantaggio; per il v. 356, infine, il principio della coerenza ortografica appare poco cogente, tanto più all'interno di un brano cantato⁵;

- nell'antistrofe (vv. 368/9), è stata proposta l'espunzione di ὃ (Mérédier) per normalizzare la responsione con il testo della strofe⁶. D'altra parte, è sufficiente ammettere una responsione libera: (a) fra uno spondeo e un molosso, se i vv. 356 s. ~ 368-71 vengono interpretati come sequenza trocaica (Seaford 1984, 174 s.: *2tr 2tr 2tr cat* [ovvero Wilamowitz 1921, 274 s.: *6tr*]); oppure (b) fra un cretico e un giambico, se nei vv. 356 s. ~ 368-71 si riconoscono due sequenze giambiche (Dale 1983, 221: *3ia sync | 3ia*); op-

³ Il rinvio di *LSJ* s.v. ξενικός a Eur. *Cycl.* 370 ξ. ἰκτῆρας è un caso eccezionale.
⁴ Nonostante le resistenze di Dale 1983, 221 s., e di Wilamowitz 1921, 274 s., gli editori più recenti sono concordi nel riconoscere il legame antistrofico fra i vv. 356-60 e i vv. 370-4, anche se non tutti sono disposti ad ammettere le stesse libertà di responsione: vd. Ussher 1978, 106-8; Seaford 1984, 173-6. In particolare, il termine in questione non solo corrisponde alla misura in eccesso rispetto alla normale lunghezza del verso ma, se viene mantenuto, la sequenza giambica costringe a considerare aperta la prima sillaba di ἰκτῆρας perché nel contesto essa deve valere come sillaba breve. Non si può escludere che il gruppo consonantico -κτ- fosse trattato come consonante semplice ma questo fenomeno appare piuttosto raro: vd. Gentili – Lomiento 2003, 25.
⁵ Seaford 1984, 175, ricorda che, adottando la correzione di Hermann, nell'antistrofe si dovrebbe correggere ὅστις in ὄς: *sp 2cr ~ mol 2cr*. In alternativa, egli non esclude la possibilità di correggere φάρυγγος in λάρυγγος, senza intervenire nell'antistrofe.
⁶ «To restore sound metre and responsion», Willink 2001, 523-5, ha proposto interventi più consistenti, sostenendo la necessità della duplice espunzione di Κύκλωψ (v. 356) e di δομάτων (vv. 368/9), accompagnata da altri aggiustamenti di minore portata, ma le sue argomentazioni appaiono poco persuasive.

pure (c) più probabilmente, fra un docmio e un prosodiaco docmiaco⁷, se si individua un *colon* di questo genere all'inizio dei vv. 356 ~ 368/9 (Paganelli 1981, 60: *dochm epitr | 3ia ~ pros epitr | 3ia*).

Se nei vv. 368-71, dopo l'espunzione di ξενικούς, un'eventuale ulteriore correzione *metri causa* appare ingiustificata, editori e studiosi del testo euripideo non hanno mancato di proporre interventi diversi:

(1) l'espunzione di δωμάτων (Murray): Ussher 1978 propone così la responsione libera fra un trimetro trocaico sincopato e catalettico (*sp tr cr*) e un dimetro trocaico sincopato (*mol tr*); tuttavia, Murray 1902 in apparato non esclude la possibilità di accogliere la correzione μάταν (Hermann), al fine di restituire con opportuni aggiustamenti una responsione perfetta fra i vv. 356 ~ 368/9: εὐρείας ὃ φάρυγγος Κύκλωψ ~ νηλῆς ὃ τλάμων, ὅστις μάταν;

(2) la correzione ξένους (Kirchhoff) al posto di δόμων: così Méridier 1926, Paganelli 1981, Dale 1983, Seaford 1984, Napolitano 2003; le due parole sono perfettamente equivalenti sul piano prosodico e perciò la sostituzione è abbastanza facile; in questo modo si recupera il significato del terzo termine in accusativo che è stato eliminato dal testo in seguito all'espunzione di ξενικούς⁸;

(3) la correzione ὄμως (Desrousseaux) al posto di δόμων: Duchemin 1945, 133 s., ritiene che si debba intervenire su δόμων perché termine di uso più comune rispetto a δωμάτων, e ipotizza che la lettera δ derivi dalla confusione con un originario ζ appartenente alla desinenza del verbo ἐκθύεις (Hermann); la congiunzione avversativa troverebbe una giustificazione nel tono indignato dei satiri.

Di fronte alla difficile alternativa fra la correzione di δωμάτων e quella di δόμων, vi è chi ha adottato una scelta più prudente:

(4) le *cruces* apposte ai vv. 368 s.: Diggle 1984 crocifigge i vv. 368/9 – forse per ragioni metriche connesse alla responsione, che non sono comunque esplicitate – e mantiene δόμων nei vv. 370 s., ma in apparato precisa che le uniche alternative possibili sono quelle già illustrate ai punti (1) e (2).

Né è stata esclusa una terza possibilità:

(5) la conservazione di entrambi i genitivi: così procedono Wilamowitz 1921, 275, Schroeder 1928 e Biehl 1983, senza soffermarsi su una questione tanto controversa; Biehl, nell'individuare un caso di «epanorthosis sive climax» (32), sembra riferirsi piuttosto alla successione dei due accusativi ἐφρεστίους e ἰκτῆρας; una soluzione semplice, che merita, tuttavia, di essere approfondita.

⁷ Un'indagine sui casi di responsione libera fra docmio 'tragico' e prosodiaco docmiaco nelle tragedie di Sofocle è stata condotta da Andreatta 1999: in particolare «Tavola delle responsioni. III» (160 s.).

⁸ Cf. Eur. *Her.* 763-5 εἰ ξένους / ἰκτῆρας παραδόσομεν / κελεύσασιν Ἄργους; Plut. 166, 299 D 6 s. ἐφρεστίων καὶ ἰκέτην ξένον γενόμενον.

Sul piano lessicale, la *iunctura* ἰκτῆρας δόμων non risulta eccezionale rispetto all'*usus* euripideo (Eur. *Her.* 101 e 364 θεῶν ἰκτῆρας) ed è sostenuta anche dalla costruzione, non molto dissimile, di ἰκετής (ad esempio, Eur. *Her.* 508 e 955 ἰκέτας δαυμόνων, ma anche Eur. *Suppl.* 114 σὸς ἰκέτης καὶ πόλεως e fr. 661.7 ἰκέτην τῆσδ' ... στέγης). Nell'opera di Euripide, per quanto è possibile verificare, non si dà invece alcun esempio di ἐφέστιος con il genitivo, ma tale costruito è ben documentato in Eschilo, nelle due varianti ἐφ. δόμων (Aesch. *Eum.* 577, 669) ed ἐφ. δωμάτων (Aesch. *Suppl.* 365). Questi raffronti sembrano legittimare sia la lezione δωμάτων alla fine dei vv. 368/9, che la lezione δόμων alla fine dei vv. 370/1.

Alla luce di queste osservazioni, il testo tràdito può apparire corrotto solo qualora si ritenga ridondante l'impiego a breve distanza dei genitivi δωμάτων (vv. 368/369) e δόμων (vv. 370/1). La presenza di ripetizioni nei testi tragici è un fenomeno, almeno in certa misura, indubbio: a volte la ripetizione di una parola risulta necessaria per ragioni di chiarezza; altre volte, nei casi in cui sembra superflua, essa insiste su un aspetto tematico⁹. Un esempio è offerto da Aesch. *Sept.* 275 s. μήλοισιν αἰμάσσοντας ἐστίας θεῶν / ταυροκτονοῦντας θεοῖσιν ὧδ' ἐπεύχομαι, dove «come ebbe già a rilevare Tucker, [...] il genitivo risulta essenziale per specificare un termine, come ἐστίας, di norma riferito alla sfera umana e che qui designa gli altari degli dei»¹⁰. Qualcosa di simile si verifica anche nei vv. 32-6 delle *Coefore*: δόμων ὄνειρόμαντις ... γυναικείοισιν ἐν δόμασιν βαρὺς πίτνων. Ma all'interno della parodo della tragedia eschilea il richiamo alla casa è ricorrente in tutta la sezione costituita dai vv. 22-54 (v. 22 ἰαλτὸς ἐκ δόμων; v. 50 ἰὼ κατασκαφαὶ δόμων; v. 52 καλύπτουσι δόμους; cf. anche v. 35 μυχόθεν; v. 49 ἰὼ πάνοιζυς ἐστία), a sottolineare la dimensione familiare della sventura. Così anche nei vv. 670-1 dell'*Ippolito* euripideo (τίνα νῦν ἢ τέχνην ἔχομεν ἢ λόγον / σφαλεῖσαι κάθαμμα λύειν λόγου;) «la ripetizione insistente del termine sembra [...] rilevare il tema della parola, del λόγος, come trappola e nodo, in precisa coerenza con il microcontesto dell'episodio e con il sottotema delle parole false»¹¹. Sulla base di questi esempi si ha l'impressione che nel passo del *Ciclope* la «accentuazione quasi ossessiva dei valori violati del supplice e dell'ospite», evidenziata da Paduano, sia ottenuta *anche* grazie all'impiego dei due genitivi δωμάτων (vv. 368/9) e δόμων (vv. 370/1) a breve distanza l'uno dall'altro.

Un'utile indicazione¹² si può ricavare anche da *GI* che, pur tralasciando qualsiasi riferimento ai vv. 368-71 del *Ciclope*, almeno s.v. ἐφέστιος rinvia a un passo di E-

⁹ Sulla questione delle «verbal repetitions» nella lingua greca, vd. Pieckering 2003.

¹⁰ Novelli 2005, 179. Egli aggiunge che «la sensazione di ridondanza potrebbe essere attenuata, se [...] si costruisse θεοῖς non con ταυροκτονοῦντας ma con ἐπεύχομαι ('innalzo questo voto agli dei')». Lo stesso sostantivo ricorre altre due volte nella stessa battuta di Eteocle: v. 271 ἐγὼ δὲ χάρας τοῖς πολισσούχοις θεοῖς; v. 279 τοιαῦτ' ἐπεύχου μὴ φιλοστόνωθαι θεοῖς.

¹¹ Beltrametti 2001, 104 s., n. 19.

¹² I principali strumenti lessicali trattano Eur. *Cycl.* 368-71 in modo incerto e ambiguo: 1) *LSJ* rinvia ai versi del dramma satiresco presi in esame solo s.v. ξενικός (vd. *supra*, n. 3), senza addentrarsi nella spinosa questione che riguarda i due genitivi; 2) Allen – Italie 1954 li segnalano sotto tutte le voci (δόμος, δῶμα, ἐφέστιος, ἰκτῆρ, ξενικός) con due accorgimenti: s.v. ξενικός rilevano l'espunzione di ξενικούς (Bothe), lasciando invariato per il resto il testo tràdito, mentre s.v. δῶμα segnalano alcuni dubbi (?) a proposito della lezione δωμάτων.

schilo, di cui fornisce la traduzione e che apre prospettive interessanti anche per la valutazione del passo euripideo:

Aesch. *Eum.* 576-8

576	...	– ἔστι γὰρ δόμων	quest'uomo è supplice del tempio
577	ἰκέτης ὄδ' ἀνήρ	καὶ δόμων ἐφέστιος	e seduto presso il focolare del mio
578	ἐμῶν	...	tempio

576 δημ- **M**^a u.v. 577 ἀνήρ **Ω**: Wakefield ἐφεστίως **M**: (ἐφέστι)ο(ς) **M**^{sscr}

La segnalazione di questo passo da parte di *GI* risulta particolarmente utile, dal momento che nelle edizioni correnti dell'opera eschilea la lezione δόμων (v. 576) viene regolarmente corretta in νόμφ (Erfurdt). Strumenti di ricerca informatici, come il *TLG*, che si basano sul testo edito senza prendere in considerazione l'apparato critico, in questo caso rivelano un limite non trascurabile¹³.

Nel passo delle *Eumenidi* di Eschilo è notevole la ripetizione ravvicinata della stessa parola, δόμων, che potrebbe suonare ridondante – come la successione δωμάτων ... δόμων nel *Ciclope* euripideo – e che, probabilmente proprio per questo motivo, gli editori hanno cercato di eliminare in vari modi¹⁴. Spesso nella tragedia eschilea questo intervento è compiuto tacitamente, senza che i commenti, soprattutto i più recenti, ne rendano ragione. Per quanto ho potuto vedere, bisogna risalire all'edizione di Linwood 1844, corredata di note critiche, per scovare qualche osservazione più approfondita in proposito. Egli vi si sofferma (57 [v. 526]) per giustificare la propria scelta di mantenere il testo conservato da **M**. Inizialmente riporta le parole di Elmsley, il quale non ritiene all'altezza del poeta tragico la ripetizione così ravvicinata di δόμων («bis tantulo intervallo δόμων usurpare non potuit poeta»). Linwood, tuttavia, osserva, pur con prudenza, che «virum ... magnum (*scil.* Elmsley) δόμων *sic iteratum sine causa damnavisse puto*» [il corsivo è mio]. La ripetizione in anafora (δόμων ἰκέτης ... καὶ δόμων ἐφέστιος / ἐμῶν), con l'aggettivo possessivo in *en-jambement*, sottolinea gli obblighi che Apollo ha contratto con Oreste: il figlio di Agamennone, infatti, aveva trovato rifugio nel suo tempio delfico, dove si era recato come supplice¹⁵. Il dio, sulla base di questi presupposti, giustifica il suo intervento in difesa del matricida.

¹³ A proposito della necessità ma anche della inadeguatezza di uno strumento informatico come il *TLG*, vd. Citti 2008, in particolare 3.

¹⁴ In alternativa alla correzione del primo δόμων in νόμφ (Erfurdt), Blass 1907, 137, ha sostenuto ad esempio la correzione μυχῶν (Ahrens) al posto del secondo δόμων.

¹⁵ La significativa composizione retorica dell'inciso, che prosegue fino alla fine del v. 578, è stata in parte rilevata da Sommerstein 1989, 190, secondo il quale «the idea of mutuality is given emphasis by the two pairs of pronouns ὄδ' ... ἐμῶν and τῶδ' ἐγώ». Prima di Linwood, il testo tradito era stato conservato e così giustificato da Schütz 1797, 206: «Nihil offendor h. l. repetitione vocabuli δόμων. Significatur enim duplex inter Orestem et Apollinem vinculum intercedere; alterum quod ad eius *domum supplex* accesserit; alterum in eius domo purificatus fuerit, adeoque *hospitis* (ἐφεστίου) necessitudine cum eo conjunctus». Ringrazio la dott.ssa L. Businarolo per avermi segnalato e permesso di leggere questa nota che è in linea con la mia proposta di lettura: purtroppo nelle successive edizioni curate da Schütz vengono proposte e accolte diverse correzioni.

La correzione di Erfurdt sarebbe ricalcata sull'esempio fornito da Soph. *OC* 548 νόμῳ δὲ καθαρὸς: essa potrebbe essere stata favorita anche dalla presenza dell'aggettivo καθάριστος alla fine del v. 578 delle *Eumenidi*, ma nel testo eschileo non c'è nessun legame fra καθάριστος e νόμῳ. Procedendo comunque per comparazioni, sembra più calzante il raffronto fra Aesch. *Eum.* 576-8 ed Eur. *Cycl.* 368-71, che si sostengono a vicenda: nel dramma satiresco, nonostante la *variatio* lessicale, dettata probabilmente da esigenze metriche, la disposizione delle parole in chiasmo (δωμάτων ἐφεστίους ἰκτῆρας ... δόμων) sortisce un effetto molto simile a quello dell'anafora presente nelle *Eumenidi*.

La correzione νόμῳ, proposta per Aesch. *Eum.* 576, è stata utilizzata, almeno a partire da Dindorf 1896, come termine di riferimento per un analogo intervento nel v. 473 della stessa tragedia:

473 ἄλλως τε καὶ σὺ μὲν κατηρτυκῶς νόμῳ
 474 ἰκέτης προσῆλθεσ καθαρὸς ἀβλαβῆς δόμοις
 475 ὅμως δ' ...

473 νόμῳ Dindorf : ὅμως **codd.** (sed νόμ- E^a)

Nel v. 473 è chiaro che la lezione trādita non fornisce un senso soddisfacente ma neppure l'istituzione del parallelo con il v. 448 ἄφθογγον εἶναι τὸν παλαμναῖον νόμος risulta decisivo per sciogliere tutte le riserve: qui infatti il νόμος riguarda propriamente il silenzio dell'impuro in attesa del rito di purificazione e non la condizione del supplice. È possibile che ὅμως nasconda un sostantivo legato al participio κατηρτυκῶς¹⁶ ma, se per questo verbo si ammette un uso assoluto nel significato di «one who has done all that is required» o di «one who is broken in like a horse tamed»¹⁷, mi sembra plausibile anche la correzione δόμων:

473 ἄλλως τε καὶ σὺ μὲν κατηρτυκῶς δόμων
 474 ἰκέτης προσῆλθεσ καθαρὸς ἀβλαβῆς δόμοις
 475 ὅμως δ' ...

Il genitivo andrebbe collegato a ἰκέτης, in *enjambement* all'inizio del v. 474, esattamente come nei vv. 576 s. (per l'*enjambement*, cf. anche Eur. *Cycl.* 369 s. δωμάτων / ἐφεστίους). Inoltre, esso insieme al dativo δόμοις alla fine del v. 474 produrrebbe, nonostante il poliptoto, una struttura a chiasmo (δόμων ἰκέτης ... καθαρὸς ἀβλαβῆς δόμοις, 'del tempio supplice, puro, innocuo per il tempio') come quella osservabile nel *Ciclope*, con una sequenza di aggettivi in asindeto al centro (2 nel *Ciclope*, 3 nelle *Eumenidi*). Atena si giustifica così di non poter formulare una sentenza nei confronti di Oreste in merito all'assassinio di Clitemnestra: richiamando

¹⁶ Così, ad esempio, è incline a pensare Blass 1907, 126, sulla base del confronto con Eur. fr. 818c, 5 νῦν δ' ἀμβλύς εἶμι καὶ κατηρτυκῶς κακῶν (κακοῖς Valckenaer): sulla base dello stesso presupposto sono state ipotizzate anche le correzioni πόνους (Burges) e δομοῖς (Hermann).

¹⁷ *LSJ*, s.v. καταρτύω, II. Vd. anche *GI*, s.v. καταρτύω, che propone come possibili traduzioni 'che ha compiuto tutti i riti prescritti' oppure 'vecchio', 'affranto'.

gli obblighi da lei dovuti a chi si è presentato al suo tempio¹⁸ come supplice e senza colpe capaci di contaminare quel luogo sacro, la dea dichiara la propria parzialità.

Non sembra, invece, necessario correggere il successivo ὄμως (v. 475) in ἐμοῖς (Hermann): Atena con questa congiunzione avversativa precisa che la rinuncia al giudizio non le impedisce di accogliere comunque Oreste nella sua città.

Se il primo stasimo del *Ciclope* è nel suo complesso «ricco di tratti tipicamente tragici», la sentenza formulata dai satiri nei vv. 368-71 può essere annoverata tra gli esempi più significativi: infatti, non solo nelle tragedie è più volte ribadito il principio dell'inviolabilità dei supplici e degli ospiti ma il legame formale con almeno un passo delle *Eumenidi* di Eschilo (vv. 576-8) appare abbastanza evidente. All'affinità sul piano lessicale e retorico-stilistico, già rilevata, si può notare anche una certa analogia sul piano metrico: nonostante la diversa modalità di esecuzione – le parole di Apollo (e di Atena) nella tragedia eschilea sono affidate a versi recitati, mentre quelle dei satiri sono cantate – in entrambi i casi l'andamento ritmico è giambico¹⁹:

Aesch. *Eum.* 473 s.:

473 ἄλλως τε καὶ σὺ μὲν κατηρυκῶς δόμων
474 ἰκέτης προσήλθεσ καθαρὸς ἀβλαβῆς δόμοις.

Aesch. *Eum.* 576-8:

576 ... ἔστι γὰρ δόμων
577 ἰκέτης ὄδ' ἀνήρ καὶ δόμων ἐφέστιος
578 ἐμῶν ...

Eur. *Cycl.* 368-71:

368/9 νηλῆς, ὃ τλάμων, ὅστις δωμάτων
370-1 ἐφεστίους ἰκτῆρας ἐκθύει δόμων

Citti 1994 ha analizzato il legame fra Eur. *Cycl.* 356-60 (ipotesto) ed Aesch. *Pers.* 462 s. (epitesto) sulla base dell'impiego dello stesso composto κρεοκοπέω in combinazione con il sostantivo μέλη e ha osservato che nel testo euripideo «la strage di Psittalia viene rivisitata nel contesto di una festa gastronomica in campagna, ma le vittime del κρεοκοπεῖν sono sempre degli invasori» (130-2). La distorsione parodica così ottenuta non è dissimile da quella che i vv. 368-71 del dramma satiresco producono rispetto ai precedenti eschilei. Durante le sue peripezie per mare, quando ha ormai terminato le scorte di cibo, Odisseo approda con i suoi compagni in Sicilia, nella terra dove vivono i Ciclopi. Qui chiede aiuto, come supplice, ma la 'dimora' a cui si rivolge non è il tempio di Apollo (né quello di Atena), bensì l'antro di Polifemo. Non chiede di essere purificato o difeso dall'accusa di matricidio, ma di potersi

¹⁸ In questo caso, il richiamo all'ἑστία della divinità non è affidato all'aggettivo ἐφέστιος, omesso, ma la collocazione di Oreste è comunque già stata chiarita da Atena nel v. 440 ἐστίας ἐμῆς πέλας.

¹⁹ Ciò sembra avvalorare l'interpretazione giambica (o docmiaco-giambica) dei vv. 356 s. ~ 368-71.

rifornire di cibo. Vi potrebbe trovare quanto va cercando, ma il Ciclope è un ‘dio’ molto particolare, che disprezza le regole o, piuttosto, che le piega al proprio piacere, alla soddisfazione dei propri appetiti (vv. 340-4). Nel dramma satiresco la situazione tragica, esemplificata dalle *Eumenidi* eschilee, viene così distorta e adattata alle vicende grottesche, attraverso il filtro della fame e del bisogno (di Odisseo e dei compagni) o del piacere (di Polifemo) di mangiare.

Padova

Mattia De Poli

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Allen – Italie 1954

J.T. Allen – G. Italie, *A Concordance to Euripides*, Berkeley-Los Angeles-London 1954.

Andreatta 1999

L. Andreatta, *Normalizzazione del docmio ‘lungo’ strofico nel testo sofocleo*, in G. Avezzù (a cura di), *ΔΙΔΑΣΚΑΛΙΑΙ. Tradizione e interpretazione del dramma attico*, Padova 1999, 115-62.

Beltrametti 2001

A. Beltrametti, *Al di là del mito di Eros. La tragedia del desiderio proibito nella drammaturgia dei personaggi*, QUCC 68, 2001, 99-121.

Biehl 1983

W. Biehl, *Euripides. Cyclops*, Leipzig 1983.

Blass 1907

F. Blass, *Die Eumeniden des Aischylos*, Berlin 1907.

Cerbo 1994

E. Cerbo, *Proodi e mesodi nella teoria e nella prassi teatrale tragica*, Roma 1994.

Citti 1994

V. Citti, *Eschilo e la lexis tragica*, Amsterdam 1994.

Citti 2008

V. Citti, *Filologia computazionale e filologia formale*, Lexis 26, 2008, 1-5.

Dale 1983

A.M. Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses, III: Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, London 1983.

Diggle 1984

J. Diggle, *Euripidis Fabulae, I: Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, Oxford 1984.

Odisseo, Oreste e l'ospite supplice

Dindorf 1896

W. Dindorf, *Poetarum scenicorum graecorum Aeschlyi Sophoclis Euripidis et Aristophanis fabulae superstites et perditarum fragmenta*, Lipsiae 1869.

Duchemin 1945

J. Duchemin, *Euripide. Le Cyclope*, Paris 1945.

Gentili – Lomiento 2003

B. Gentili – L. Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Linwood 1844

W. Linwood, *Aeschlyi Eumenides*, Oxonii 1844.

Méridier 1926

L. Méridier, *Euripide, I: Le Cyclope, Alceste, Médée, Les Héraclides*, Paris 1926.

Murray 1902

G. Murray, *Euripidis Fabulae, I: Cyclops, Alcestis, Medea, Heraclidae, Hippolytus, Andromacha, Hecuba*, Oxford 1902.

Napolitano 2003

M. Napolitano, *Euripide. Ciclope*, introduzione di L. E. Rossi, Venezia 2003.

Novelli 2005

S. Novelli, *Studi sul testo dei Sette contro Tebe*, Amsterdam 2005.

Paduano 2005

G. Paduano, *Euripide. Il Ciclope*, Milano 2005.

Paganelli 1981

L. Paganelli, *Euripidis Cyclopem cum apparatu critico edidit L. P.*, Bologna 1981.

Pieckering 2003

P.E. Pickering, *Did the Greek Ear Detect 'Careless' Verbal Repetitions?*, CQ 53, 2003, 490-9.

Schroeder 1928

O. Schroeder, *Euripidis Cantica*, Lipsiae 1928.

Schütz 1797

C.G. Schütz, *Aeschlyi tragoediae quae supersunt ac perditarum fragmenta*, Halle 1797.

Seaford 1984

R. Seaford, *Euripides. Cyclops*, Oxford 1984.

Sommerstein 1989

A.H. Sommerstein, *Aeschylus. Eumenides*, Cambridge 1989.

Ussher 1978

R.G. Ussher, *Euripides. Cyclops*, Roma 1978.

Wilamowitz 1921

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.

Willink 2001

C.W. Willink, *Notes on the Parodos and other Cantica of Euripides' 'Cyclops'*, *Mnemosyne* 54, 2001, 515-30.

Abstract. In Eur. *Cycl.* 368-71 δομάτων and δόμων are often doubted and emended by editors but no actual problems lie on the ground of metrical responson and style. As far as word's repetition is concerned, similar examples are in Aesch. *Eum.* 576-8 and, maybe, 473 f. Tragic patterns in satiric drama are probably aimed to parody.

Keywords. Guest, responson, repetition.